



La pesante eredità

Ricchezza e (im)mobilità
sociale tra le generazioni in
Italia

a cura di Future Proof Society e il think-tank Tortuga
GIUGNO 2025

Executive summary

1 Introduzione

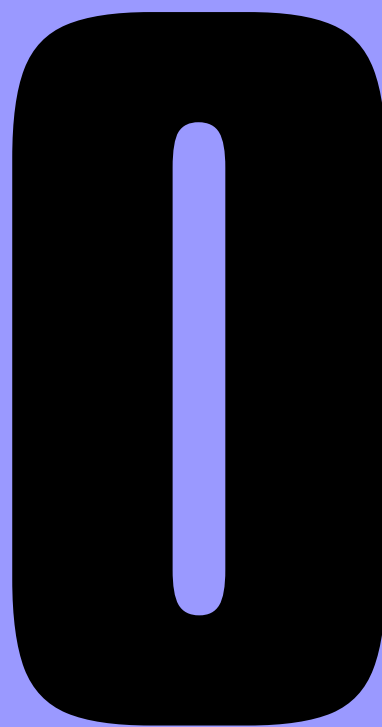
2 Mobilità intergenerazionale, disuguaglianza e ricchezza

3 La ricchezza diseguale

4 Generazioni di ricchezza

5 L'eredità che deve venire

6 L'eredità che vogliamo lasciare



Executive Summary

L'Italia affronta oggi una sfida cruciale: la crescente disuguaglianza nel trasferimento della ricchezza tra generazioni, aggravata da profonde disparità socioeconomiche. Il nostro paese registra una delle più basse mobilità sociali tra i membri dell'OCSE, con il contesto familiare che incide in modo determinante sulle prospettive economiche individuali. L'elasticità intergenerazionale del reddito, pari a 0,5, indica che le condizioni economiche alla nascita influenzano significativamente le opportunità economiche future.

La distribuzione della ricchezza in Italia è fortemente sbilanciata: il 10% più ricco della popolazione detiene il 60% della ricchezza nazionale, mentre la metà più povera possiede appena il 7,4%. Negli ultimi dieci anni, questa disparità si è ulteriormente accentuata: la quota del 10% più benestante è aumentata di 7 punti percentuali, a un ritmo doppio rispetto alla media europea.

Un altro fattore preoccupante riguarda il divario generazionale. Le generazioni più giovani, Millennials e Generazione Z, dispongono di livelli di patrimonio nettamente inferiori rispetto alle generazioni precedenti, Generazione X e Baby Boomer, alla stessa età. La stagnazione economica e la mancata crescita dei salari reali hanno fortemente contribuito a questa situazione. Il problema rischia di acuirsi ulteriormente, considerando che entro il 2045 si prevede un trasferimento intergenerazionale di ricchezza di circa 6.460 miliardi di euro.

A legislazione vigente, si prevede un gettito fiscale complessivo di circa 50 miliardi di euro entro il 2045, con una media di 2,4 miliardi l'anno. Un sistema di tassazione simile a quello vigente in Francia, Germania o Regno Unito potrebbe invece generare un gettito aggiuntivo di almeno 17 miliardi.

Proponiamo pertanto un lieve incremento dell'imposta di successione sui grandi patrimoni, allineandola agli standard europei. Questa misura, che non avrebbe un impatto negativo sulle famiglie con questi ingenti patrimoni, contribuirebbe a promuovere una maggiore equità sociale. Le risorse raccolte potrebbero inoltre essere utilizzate per ridurre la tassazione sui redditi o per investimenti in sanità, istruzione e sicurezza, portando benefici concreti e duraturi all'intera società.

1

Introduzione

Ci troviamo in un'epoca che non ha precedenti, in cui i cambiamenti sono così rapidi e radicali che la nostra capacità di adattamento sembra essere messa alla prova ogni giorno. Ogni settore, dalla tecnologia alla politica, è attraversato da trasformazioni profonde e in continua evoluzione, con mutamenti che sfidano le certezze e ridisegnano convenzioni consolidate in decenni di progresso.

Future Proof Society legge la realtà secondo una griglia interpretativa che incrocia tre assi fondamentali del cambiamento, tecnologico, regolatorio e culturale, con tre attori chiave che quel cambiamento lo generano, lo amplificano o lo subiscono: la politica, i media e le aziende. È nell'interazione tra questi assi e questi attori che si manifestano i segnali deboli e i segnali forti. Osservare questi incroci e leggerne le traiettorie è il modo in cui FPS costruisce scenari e produce intelligenza strategica.

Un dato ha catturato la nostra attenzione: è cresciuto il numero di miliardari in Italia.

Come ogni segnale, forte o debole, va interrogato, contestualizzato ed inserito in una traiettoria più ampia. Ci siamo chiesti se fosse un segnale di cambiamento strutturale lungo uno dei nostri assi (regolatorio, tecnologico e culturale) e in che modo avrebbe influenzato le dinamiche future.

Quello che abbiamo trovato è che non stiamo diventando un Paese più ricco, ma più diseguale. La ricchezza si concentra, la mobilità si riduce e il destino individuale si lega sempre di più al patrimonio familiare.

In Italia, la metà più povera della popolazione possiede appena il 7,4% della ricchezza nazionale, mentre il 10% più ricco ne detiene oltre il 60%. Le nuove generazioni, Millennials e Gen Z, accumulano molto meno rispetto a quelle che li hanno preceduti. Alla stessa età, un Baby Boomer possedeva un patrimonio fino al 50% più alto di un giovane adulto di oggi.

Eppure, nei prossimi vent'anni, il nostro Paese affronterà uno dei più grandi passaggi di ricchezza della storia:

oltre 6.400 miliardi di euro verranno trasferiti per via ereditaria.

A seconda delle politiche adottate, questo passaggio potrà essere un'occasione per costruire un sistema più equo oppure un acceleratore delle disuguaglianze già in atto.

Non per spiegare cosa sta succedendo, ma per capire dove ci potrà portare questa proiezione, l'abbiamo introdotta in una logica di foresight. Il quadro che emerge è che la redistribuzione non è principalmente una questione morale, quanto una questione strategica.

In un contesto di stagnazione economica e crisi demografica ignorare la concentrazione della ricchezza significa minare le basi della coesione sociale e della crescita futura.

Questo report è nato da una domanda: il nostro Paese sta stimolando la generazione di valore?

Cercare una risposta con una visione di lungo periodo ci ha portato all'individuazione e l'analisi di un macrotrend: la polarizzazione della ricchezza e l'erosione della mobilità sociale in Italia.

Abbiamo trovato un'Italia tra 20 anni ancora bloccata, dove le disuguaglianze si consolidano e l'ascensore sociale si è inceppato. Abbiamo anche identificato una leva concreta per invertire questa traiettoria: un sistema fiscale più equo, orientato al futuro, capace di investire dove oggi si accumula il ritardo.

Perché in un Paese che eredita le disuguaglianze, la vera scelta è capire come costruire delle opportunità di cambiamento.

2

**Mobilità
intergenerazionale,
disuguaglianza e
ricchezza**

Numerose ricerche suggeriscono che livelli elevati di disuguaglianza economica siano correlati a una minore mobilità sociale e a una crescita economica più lenta. La mobilità sociale può essere analizzata da due diverse prospettive: intragenerazionale, che riguarda i cambiamenti nello status socioeconomico di un singolo individuo; e intergenerazionale, che esamina la relazione tra la condizione economica dei genitori e quella dei figli una volta adulti.

La letteratura economica ha evidenziato una forte correlazione tra disuguaglianza e “rigidità” intergenerazionale. Secondo un fenomeno noto come Curva del Grande Gatsby, nei Paesi con maggiore disuguaglianza di reddito, misurata dal coefficiente di Gini, la mobilità sociale è più bassa (Figura 1).

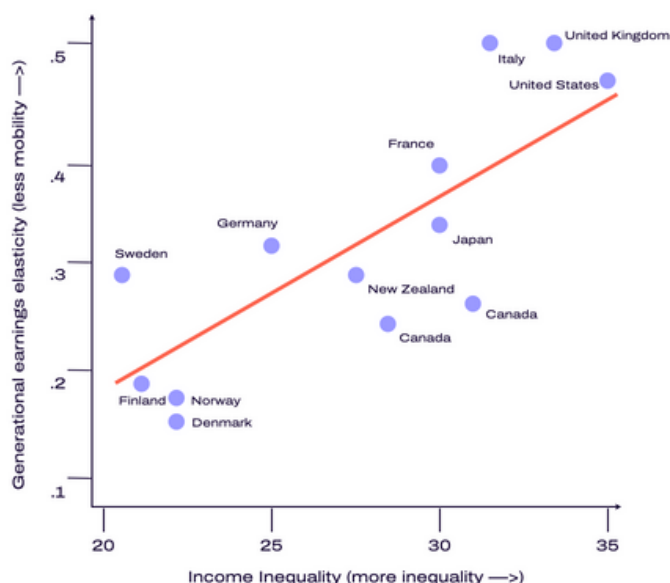


Figura 1: Curva del Grande Gatsby (Corak 2013)

In altre parole, nei contesti caratterizzati da profonde disuguaglianze non solo la distanza tra ricchi e poveri è maggiore, ma è anche più difficile per un individuo migliorare la propria condizione economica rispetto a quella della famiglia d'origine. Questo fenomeno, noto anche come “rottura dell’ascensore sociale” è particolarmente marcato in paesi come Stati Uniti, Regno Unito e Italia (Figura 1). Al contrario, i paesi nordici si distinguono per livelli più elevati di equità e mobilità sociale.

Il legame tra disuguaglianze e mobilità è intuitivo: le famiglie più abbienti possono garantire ai propri figli un migliore accesso a servizi di qualità, come istruzione e sanità, oltre a relazioni professionali privilegiate che facilitano l’ingresso nel mondo del lavoro. Inoltre, il livello di istruzione dei genitori e il loro capitale culturale influiscono indirettamente sulle opportunità dei figli, che beneficiano di maggiori stimoli sin dall’infanzia.

In Italia la mobilità intergenerazionale è particolarmente bassa rispetto agli altri Paesi OCSE. L’elasticità intergenerazionale del reddito, che misura la correlazione tra il reddito di un individuo e quello dei genitori, si attesta a 0,5. Si tratta di un valore superiore rispetto a paesi simili come Francia e Spagna, e più vicino a quello di Stati Uniti, Canada e Giappone. Un’elasticità così elevata è indicativa di una società rigida, in cui il destino economico di un individuo è fortemente legato alla sua origine familiare, con scarse possibilità di miglioramento.

La diseguale distribuzione della ricchezza e delle opportunità, radicata in meccanismi ereditari ed economici, rende il tema della mobilità sociale una priorità di politica economica. Contrastare queste dinamiche richiede interventi mirati, volti a garantire un accesso equo all’istruzione, al mercato del lavoro e alle risorse economiche, con l’obiettivo di ridurre il peso dell’origine familiare sulle prospettive di ciascun individuo.

3

La ricchezza diseguale

In una società perfettamente egualitaria, ciascun decile della popolazione deterrebbe il 10% della ricchezza totale. Tuttavia, i dati Eurostat (Figura 2) mostrano una realtà ben diversa per l'Italia: la metà più povera della popolazione (circa 30 milioni di persone) possiede complessivamente solo il 7,4% della ricchezza, mentre il 10% più ricco (circa 6 milioni di individui) ne detiene il 60%.

Nel mezzo si collocano i quattro decili intermedi (dal sesto al nono), che possono essere considerati la “classe media”. Questi 24 milioni di persone detengono complessivamente circa il 34% della ricchezza, con quote relativamente simili tra i diversi decili. È significativo notare come il solo settimo decile possieda all'incirca lo stesso patrimonio di tutta la metà più povera del paese.

Questi dati restituiscono l'immagine di una distribuzione fortemente sbilanciata, con una concentrazione patrimoniale estremamente elevata nelle mani di una ristretta élite.

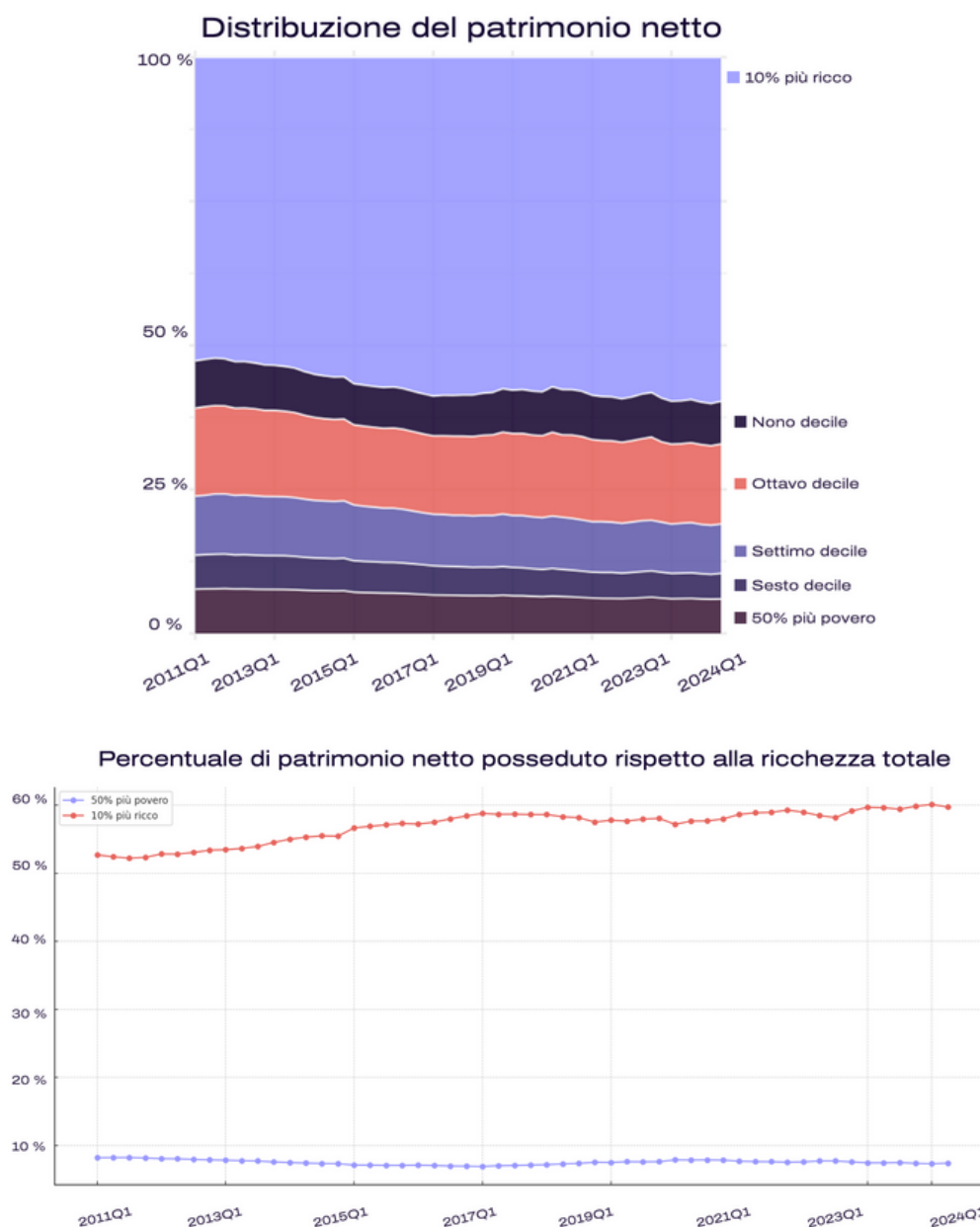


Figura 2: Distribuzione del patrimonio netto* in Italia tra il decimo decile (il 10% più ricco della popolazione) e la metà più povera.

Fonte: Elaborazione Tortuga su dati Eurostat

*I decili sono dei valori che dividono un insieme di dati ordinati in 10 parti uguali.

Il confronto con altri Paesi europei offre ulteriori elementi di riflessione. Negli ultimi dieci anni, la distribuzione della ricchezza in Italia ha subito un'evoluzione che merita particolare attenzione. Sebbene in termini assoluti la ricchezza delle fasce più abbienti italiane non stia crescendo più rapidamente rispetto a quella delle élite di altri Paesi europei, emerge chiaramente un incremento costante della loro quota relativa di ricchezza nazionale. In altre parole, pur non arricchendosi più velocemente dei loro omologhi europei, i più facoltosi italiani stanno acquisendo una fetta sempre maggiore della ricchezza complessiva del Paese.

I dati mostrati nella Figura 3.a indicano che la quota di ricchezza detenuta dal 10% più ricco in Italia è aumentata di 7 punti percentuali in poco più di un decennio. Si tratta di un incremento significativo, quasi doppio rispetto alla media europea, che si attesta invece intorno ai 3,5 punti percentuali.

Questa evoluzione segnala una più forte tendenza alla concentrazione della ricchezza in Italia rispetto ad altri Paesi, che accentua le disparità tra i ceti più abbienti e il resto della popolazione.

I dati mostrati nella Figura 3.a indicano che la quota di ricchezza detenuta dal 10% più ricco in Italia è aumentata di 7 punti percentuali in poco più di un decennio. Si tratta di un incremento significativo, quasi doppio rispetto alla media europea, che si attesta invece intorno ai 3,5 punti percentuali. Questa evoluzione segnala una più forte tendenza alla concentrazione della ricchezza in Italia rispetto ad altri Paesi, che accentua le disparità tra i ceti più abbienti e il resto della popolazione.

E' illuminante il confronto con la Germania. Qui, a differenza dell'Italia, la quota di ricchezza detenuta dal 10% più ricco è rimasta sostanzialmente stabile. Questo non significa che i patrimoni più elevati non siano cresciuti in valore assoluto: osservando i valori assoluti (Figura 3.b), si nota come i più ricchi in Germania abbiano visto il valore dei loro beni aumentare di quasi il 50% in poco più di un decennio, contro un aumento del 25% registrato in Italia. In altre parole, mentre in Germania la ricchezza cresce ma resta relativamente distribuita, in Italia la crescita è più lenta e concentrata.

Queste differenze riflettono le diverse traiettorie economiche seguite dai due Paesi e i differenti meccanismi di accumulazione della ricchezza.

In Germania, l'aumento del valore dei patrimoni è stato trainato da una crescita economica più sostenuta e da un contesto più favorevole agli investimenti. In Italia, al contrario, la stagnazione economica e le minori opportunità di accumulazione patrimoniale hanno contribuito a un incremento più contenuto della ricchezza in termini assoluti, favorendone una maggiore concentrazione nelle mani delle fasce già più abbienti.

L'Italia si distingue così non solo per un tasso di crescita tra i più bassi d'Europa, ma anche per una crescita sbilanciata, in cui le fasce più ricche vedono aumentare il proprio patrimonio molto più rapidamente rispetto al resto della popolazione. Questo processo contribuisce ad amplificare le disuguaglianze.

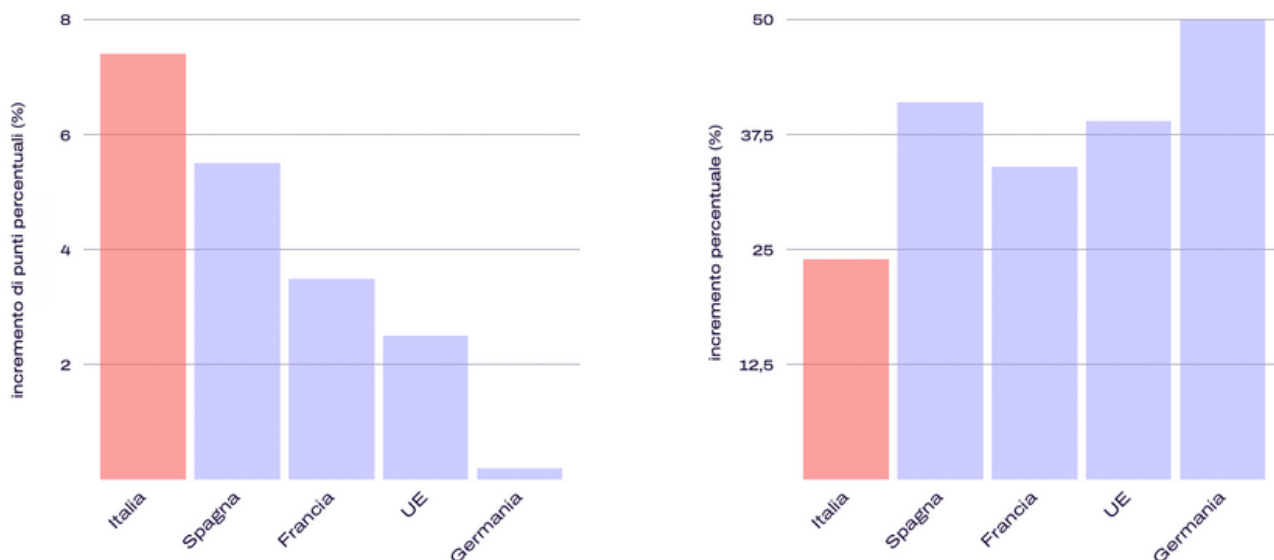


Figura 3: Variazione in punti percentuali della quota di ricchezza detenuta dal 10% più ricco della popolazione (3.a). Incremento percentuale della ricchezza in valori assoluti (3.b).

Fonte: Elaborazione Tortuga su dati Eurostat

In questo contesto, il problema dell'Italia non è solo l'accumulazione di ricchezza da parte dei più abbienti, ma anche il ristagno dei salari reali delle fasce medio-basse, che impedisce a una parte sempre più ampia della popolazione di migliorare il proprio tenore di vita, con una progressiva erosione della classe media. Non è un caso che, come mostra la Figura 4, in Italia il divario patrimoniale tra il 10% più ricco della popolazione e il resto dei cittadini sia aumentato in modo sistematico e statisticamente significativo nel tempo. Un fenomeno simile, seppur in misura più contenuta, si osserva anche in Francia, mentre negli altri Paesi analizzati, come la Germania, le disuguaglianze risultano più stabili e non mostrano tendenze crescenti rilevanti dal punto di vista statistico. Questo dato sottolinea il peculiare percorso italiano, caratterizzato da una crescente polarizzazione della ricchezza, con implicazioni rilevanti per la mobilità sociale e la coesione economica del Paese.

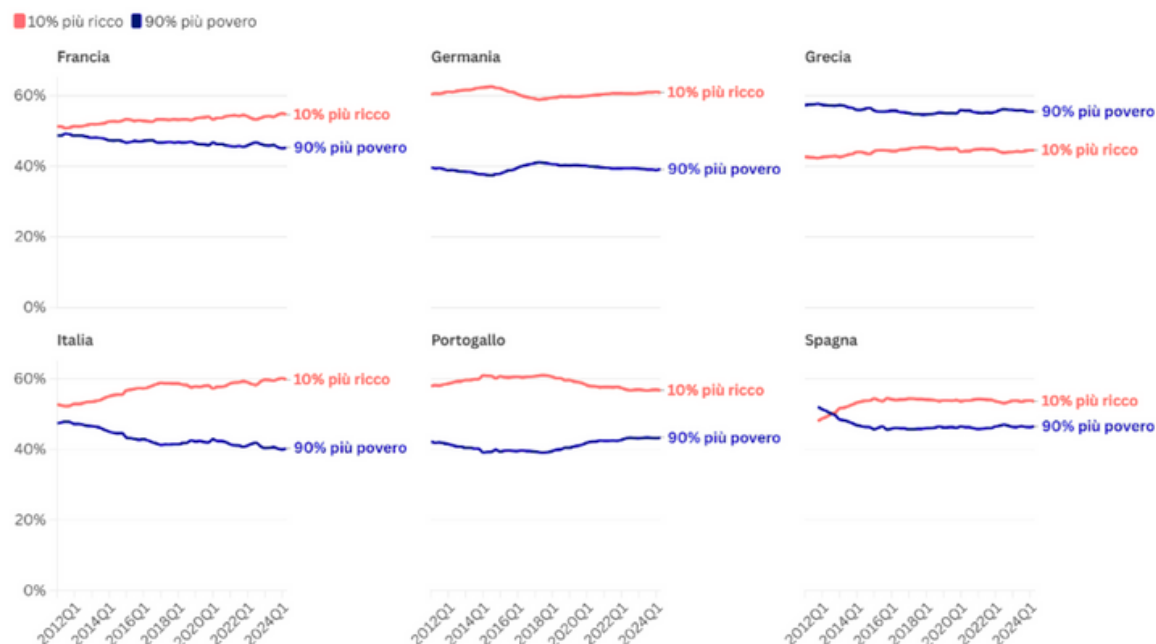


Figura 4: Distribuzione della ricchezza del 10% più ricco e del resto della popolazione nei vari paesi europei.

Fonte: Elaborazione Tortuga sui dati Eurostat

La risposta a questi fenomeni in termini di politiche pubbliche usa tipicamente la tassazione. Tuttavia, un ostacolo cruciale è rappresentato dall'elusione fiscale, che favorisce proprio i più ricchi. Nonostante siano formalmente soggetti ad aliquote più elevate, questi spesso riescono a ridurre drasticamente il carico fiscale tramite strategie sofisticate, come il mantenimento del capitale all'interno delle società o il trasferimento dei profitti in giurisdizioni a bassa tassazione (i cosiddetti paradisi fiscali).

Questo fenomeno genera un paradosso: quando pagano le tasse i super-ricchi? Spesso, mai. Il loro patrimonio è visibile a banche e investitori, ma resta inaccessibile al fisco. Contrastare efficacemente l'elusione fiscale richiede un'azione coordinata a livello europeo: un intervento isolato da parte dell'Italia avrebbe efficacia limitata.

Organizzazioni, come Oxfam e EUTAX, e studiosi hanno documentato ampiamente come questi miliardari non paghino la loro giusta quota di tasse. Molte di queste ricerche mirano ad aumentare le tasse per i multimilionari e i miliardari, non per tassarli più del dovuto, ma per garantire che contribuiscano nella stessa proporzione con cui vengono tassate le persone meno abbienti. In questo segno si colloca anche l'impegno dei Patriotic Millionaires, un movimento di individui facoltosi che sostengono la necessità di tasse più alte per i ricchi per combattere le disuguaglianze economiche e rafforzare la democrazia. Tra le voci più note, Warren Buffett e Bill Gates hanno più volte denunciato l'iniquità del sistema fiscale attuale.

4

Generazioni di ricchezza

Un'ulteriore lente attraverso cui analizzare le disuguaglianze è quella dell'equità intergenerazionale, ovvero il modo in cui la distribuzione di ricchezza, reddito e opportunità varia tra le generazioni in uno Stato. Questo tema, spesso lontano dai radar del dibattito pubblico, solleva importanti contrapposizioni di interessi tra segmenti di popolazioni a stadi differenti della propria vita, caratterizzati da diverse esigenze e preferenze.

Un primo dato rilevante riguarda la distribuzione della ricchezza per età. Secondo l'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane condotta da Banca d'Italia, nel 2022 la stragrande maggioranza della ricchezza nazionale (75%) è detenuta da individui over 50, di cui il 40% da pensionati (over 65), mentre meno del 9% della ricchezza è in mano alle generazioni più giovani, cioè Generazione Z e Millennial.

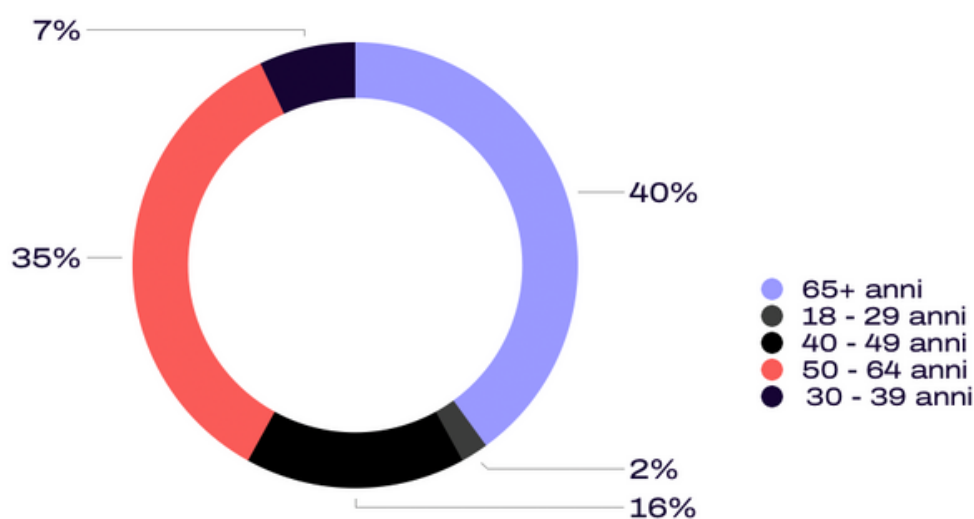


Figura 5: Ricchezza nominale posseduta per classi di età
Fonte: Elaborazione Tortuga su [dati Banca d'Italia](#)

Che i giovani possiedano meno ricchezza non sorprende di per sé: hanno avuto meno tempo per accumularla. Tuttavia, è significativo osservare come la quota a loro destinata stia progressivamente diminuendo, mentre quella detenuta dagli anziani continua a crescere (Figura 6). Un primo modo per osservare questa tendenza è analizzare l'evoluzione temporale della ricchezza per classe di età. I dati di Banca d'Italia mostrano come negli ultimi 30 anni la quota detenuta dagli over 50 sia aumentata significativamente, soprattutto per effetto dell'incremento registrato tra gli over 65.

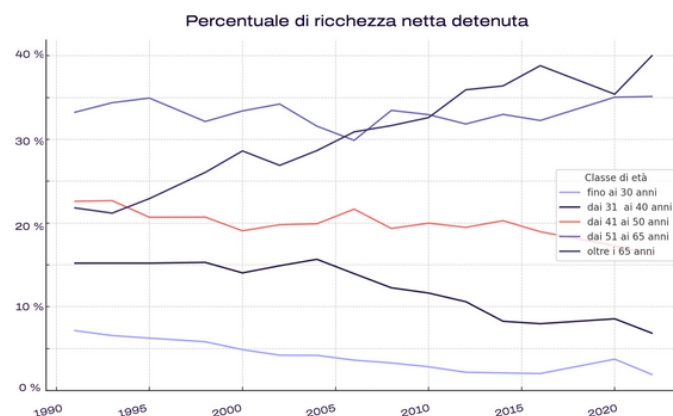
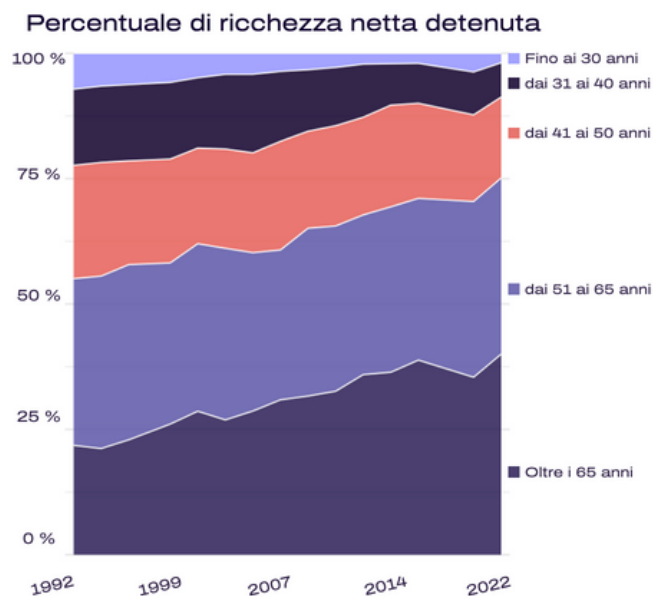


Figura 6: Percentuale di ricchezza nazionale posseduta per classi di età (1991 - 2022)

Fonte: Elaborazione Tortuga su dati Banca d'Italia

Considerato che le dinamiche di risparmio individuale sono rimaste sostanzialmente costanti, ci si aspetterebbe una distribuzione più stabile nel tempo. Una spiegazione plausibile può risiedere nelle dinamiche demografiche: man mano che una parte numerosa della popolazione invecchia e le coorti più giovani diventano numericamente più esigue, la ricchezza tende a concentrarsi nelle fasce più anziane. Una seconda ipotesi è quella di un effettivo impoverimento delle nuove generazioni rispetto alle precedenti, che causerebbe la diminuzione progressiva della ricchezza posseduta che osserviamo nei dati.

Per esplorare questa ipotesi, è utile confrontare la ricchezza netta delle diverse generazioni a parità di età. Non si tratta quindi di confrontare l'insieme dei giovani di oggi con i giovani del passato, quanto di analizzare quale è stato il percorso di accumulo della ricchezza seguito dai giovani di diverse generazioni. La Figura 7 mostra la ricchezza mediana detenuta dai lavoratori tra i 27 e i 41 anni appartenenti a diverse generazioni della storia recente, con valori corretti per l'inflazione.

Il quadro che emerge è allarmante: Millennial e Generazione Z possiedono livelli di ricchezza significativamente inferiori non solo rispetto alla Generazione X, ma anche rispetto ai Baby Boomer.

In concreto, un italiano nato nel 1946 possedeva alla soglia dei quarant'anni, alla fine degli anni Ottanta, un patrimonio circa il 50% superiore rispetto a un quarantenne del 2025, nato a metà degli anni Ottanta (Figura 7).

Questo confronto storico quantifica concretamente il disagio economico delle nuove generazioni rispetto ai propri genitori e nonni. Un disagio che si riflette non solo nei dati aggregati sulla ricchezza, ma anche nelle traiettorie e nelle prospettive di vita, che appaiono sempre più declinanti e incerte.

Le cause di questo fenomeno sono molteplici e complesse: la crescita economica debole e la stagnazione della produttività che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, e i conseguenti salari reali bassi, sono tra i principali fattori. Tuttavia, il dato più importante resta la consapevolezza che l'inequità intergenerazionale non solo esiste, ma sta crescendo inesorabilmente. Questo impone una riflessione collettiva su come redistribuire in modo più equo non solo la ricchezza, ma anche le opportunità di crescita e realizzazione personale tra le generazioni.

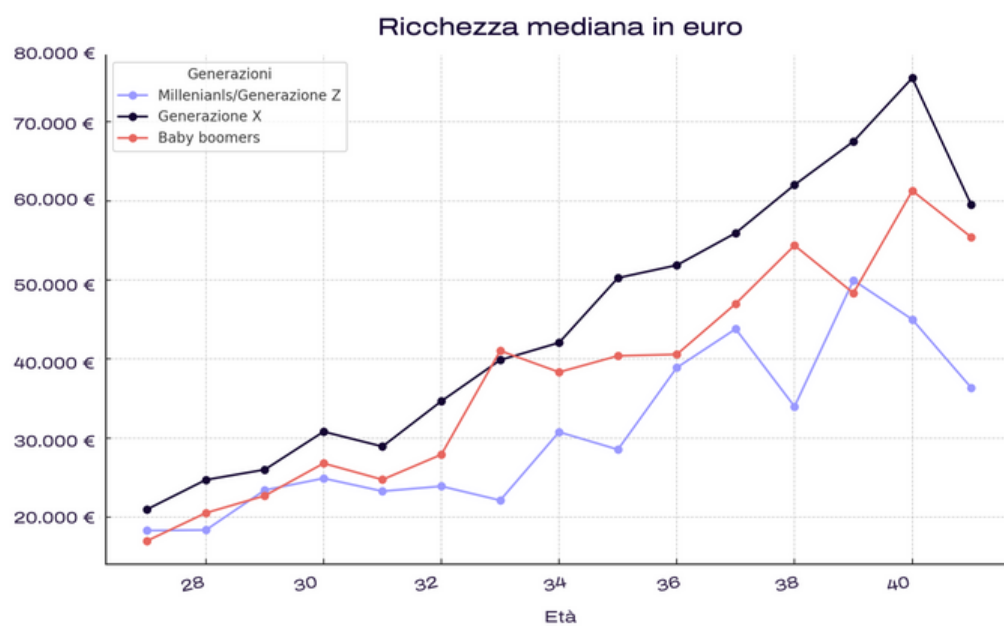


Figura 7: Confronto generazionale della ricchezza mediana
Fonte: Elaborazione Tortuga su dati Banca d'Italia

5

L'eredità che deve venire

La grande quota di ricchezza in mano alle fasce più anziane della popolazione è strettamente legata al tema della transizione demografica che l'Italia affronterà nei prossimi decenni.

Da qui al 2045, infatti, verrà a mancare la maggior parte degli individui appartenenti alla generazione dei Baby Boomer. L'Istat stima che nei prossimi anni il numero di decessi annuali aumenterà costantemente, fino a raggiungere quota 845 mila nel 2059, con un incremento di oltre il 18% rispetto al 2022.

I prossimi vent'anni saranno quindi caratterizzati da un massiccio trasferimento intergenerazionale di ricchezza, di cui si parla ancora troppo poco e su cui non sono disponibili stime trasparenti. Per colmare questo vuoto, siamo partiti dai dati dell'Indagine sulla Ricchezza delle Famiglie della Banca d'Italia (edizione 2022) e abbiamo stimato la quantità di ricchezza che verrà trasferita in eredità entro il 2045.

Dal momento che l'indagine presenta dati a livello di nucleo familiare, mentre la morte è un evento individuale, abbiamo adottato due strategie per riportare l'analisi al livello individuale. In primo luogo, ci siamo concentrati solo su famiglie in cui sono presenti al massimo due individui adulti (per esempio, due coniugi). Abbiamo quindi escluso dal nostro campione statistico i nuclei con più di due adulti, come accade per esempio nel caso di due genitori e di un figlio adulto (sopra i 26 anni di età) ancora convivente, oppure una coppia che convive con un genitore di uno dei coniugi. Abbiamo quindi selezionato solo nuclei composti da single o coppie, senza figli o con figli al di sotto dei 26 anni. In questo modo siamo ragionevolmente sicuri di poter attribuire la ricchezza della famiglia ai membri adulti del nucleo familiare. Nei casi con due adulti abbiamo poi deciso, per semplicità, di dividere equamente in due la ricchezza familiare.

Come ulteriore raffinamento del nostro campione, ci siamo concentrati esclusivamente sugli individui di età superiore ai 55 anni, cioè coloro che con maggiore probabilità saranno interessati da eventi di trasferimento di ricchezza generazionale entro il 2045*.

Considerato che la speranza di vita in Italia è particolarmente alta e in crescita, ci siamo posti il problema di determinare quando, all'interno dell'orizzonte temporale dei prossimi anni, si verificherà l'eventualità di morte per ciascuno degli individui presenti nel nostro campione.

Per rispondere a questo problema, abbiamo utilizzato le stime dell'Istat di previsione della popolazione dal 2023 al 2080. Più nello specifico, abbiamo considerato lo scenario mediano proposto dall'Istat e siamo partiti dai dati che indicano per ciascun anno il numero di individui per ciascuna fascia d'età. Confrontando ciascun anno dal 2023 al 2045 con quello successivo, abbiamo calcolato il numero di morti per ogni fascia d'età e dunque il tasso di mortalità. A partire da questi tassi di mortalità, abbiamo poi calcolato la probabilità di sopravvivenza fino a ciascun anno per un individuo vivo nel 2022, distinguendo questa probabilità per ciascuna fascia di età al 2022. Questo ci ha permesso di assegnare probabilisticamente a ciascun individuo del nostro campione un anno di morte, nel quale la sua ricchezza verrà trasferita alla generazione successiva.

Dal momento che il nostro ragionamento è di tipo probabilistico, abbiamo ripetuto l'analisi 1000 volte, simulando 1000 diverse distribuzioni delle età di morte a livello individuale. Abbiamo infine preso il valore mediano tra tutte le simulazioni per ciascuna variabile di interesse.

Per stimare il valore futuro della ricchezza detenuta al 2022, abbiamo adottato un approccio a interesse composto. Abbiamo quindi applicato a ciascun tipo di asset un rendimento esponenziale, per un numero di anni pari alla vita residua stimata dell'individuo.

*Al termine di queste operazioni il nostro campione è composto da 12642 individui, appartenenti a 7687 nuclei familiari

Data l'incertezza sull'andamento dei mercati finanziari nei prossimi 20 anni, abbiamo considerato due scenari: uno "high" e uno "low". Abbiamo poi utilizzato la media dei due scenari. I tassi di crescita nominali per ciascun tipo di asset che abbiamo usato (classificando gli asset secondo la tassonomia della Banca d'Italia) sono i seguenti, rispettivamente per lo scenario "high" e per quello "low":

pettivamente per lo scenario "high" e per quello "low":

- Immobili: 2% / 1%
- Aziende: 7% / 5%
- Oggetti di valore: 2% / 1%
- Depositi: 2% / 1%
- Titoli di Stato: 4% / 3%
- Altri titoli: 7% / 4%
- Crediti commerciali: 2% / 1%
- Debiti verso banche: -4% / -2%
- Debiti commerciali: -4% / -2%
- Debiti verso altre famiglie: -4% / -2%
- Mezzi di trasporto: -3% / -5%
- Mobili: -1% / -2%

Questa analisi assume che tutti i proventi generati dal 2022 fino alla morte dell'individuo siano reinvestiti nello stesso asset (o in un asset equivalente, col medesimo tasso di rendimento). Non abbiamo considerato eventuali nuovi risparmi provenienti da redditi da lavoro o assimilati.

Le nostre stime indicano che da oggi al 2045 verrà trasferito in eredità in termini nominali un totale di 6460 miliardi di euro. Questo numero è la media tra lo scenario "high" di 7257 miliardi di euro e lo scenario "low" di 5662 miliardi di euro. Questi valori rappresentano a loro volta la mediana delle 1000 simulazioni. La Figura 8 mostra l'andamento annuale dei trasferimenti.

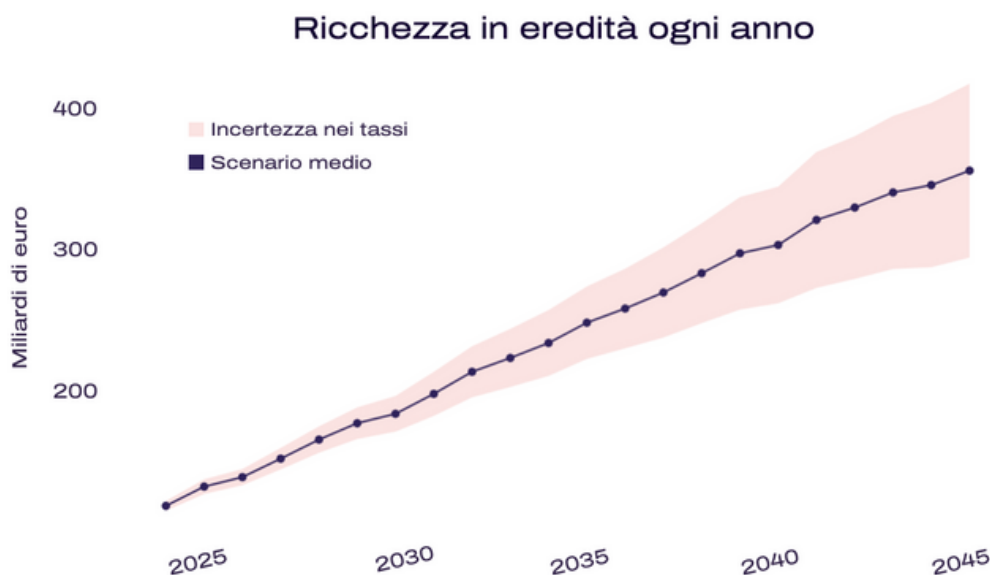


Figura 8: Valore nominale della ricchezza trasferita in eredità annualmente nel periodo 2025-2045.

Fonte: Elaborazione e proiezioni Tortuga su dati Istat/Banca d'Italia

Tutti questi trasferimenti generano e genereranno un gettito per lo Stato sotto forma di imposta di successione. L'attuale tassazione prevede le seguenti aliquote e franchigie:

- 4%, per i trasferimenti effettuati in favore del coniuge o di parenti in linea retta, da applicare sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, la quota di 1 milione di euro
- 6% per fratelli e sorelle, con franchigia di 100.000 euro
- 6% per altri parenti fino al quarto grado e affini fino al terzo grado, senza franchigia
- 8% per tutti gli altri soggetti, senza franchigia.

Per simulare nei nostri dati il gettito in termini nominali da qui al 2045 abbiamo adottato la semplificazione di conteggiare un'aliquota del 4% applicata al patrimonio dei defunti con una ricchezza superiore al milione di euro, togliendo la corrispettiva franchigia.

Secondo le nostre simulazioni, il gettito cumulato al 2045 sarà di 50 miliardi di euro, pari a circa 2,4 miliardi l'anno.

La Figura 9 mostra il gettito annuale atteso.

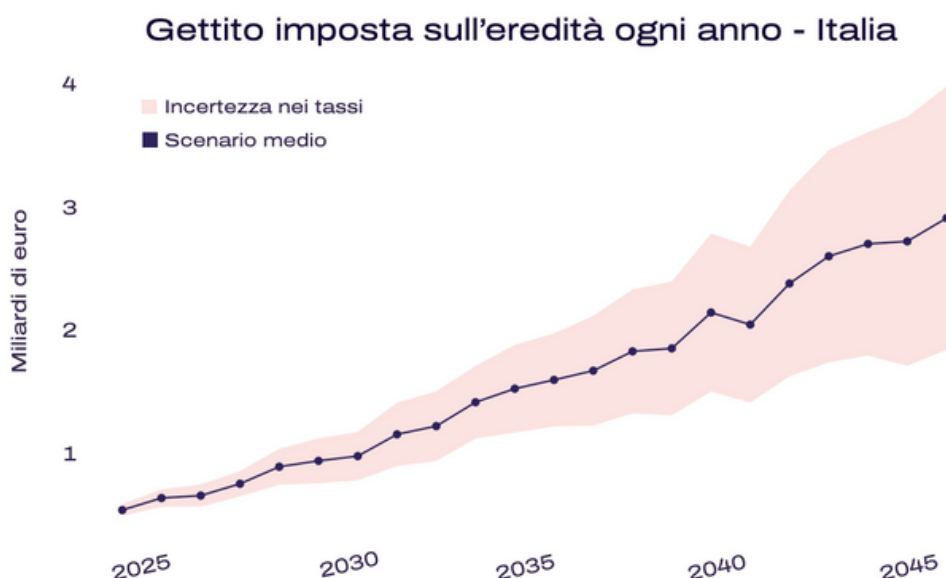


Figura 9: Gettito d'imposta nominale annuale della tassa di successione nel periodo 2025-2045.
Fonte: Elaborazione e proiezioni Tortuga su dati Istat/Banca d'Italia

La nostra rimane una stima comunque conservativa, per almeno tre ragioni:

- 1. La selezione del campione: le scelte effettuate nella selezione del campione rendono le nostre stime più precise per gli individui selezionati, ma conservative per la popolazione nel complesso;
- 2. La struttura dell'imposta: abbiamo applicato un'aliquota del 4% solo alla parte di patrimoni eccedenti il milione di euro, ma nel caso di trasferimenti a parenti non in linea diretta la franchigia è assai più bassa e l'aliquota superiore;
- 3. I dati: il dataset di partenza tende a non catturare adeguatamente i patrimoni della fascia degli individui estremamente ricchi.

Questi numeri evidenziano come l'Italia sia oggi di fatto un “paradiso fiscale” per l'imposta sulle successioni. Questo emerge chiaramente anche da un confronto con altri paesi (come già sottolineato dal think-tank Tortuga e dai dati dell'OCSE). Un diverso disegno dell'imposta potrebbe liberare risorse per abbassare la pressione fiscale su altri fronti, per esempio sui redditi da lavoro.

Nel 2023, infatti, le imposte di successione hanno costituito solo lo 0,3% del totale delle entrate da imposte dirette, mentre l'Irpef il 70%. Abbiamo quindi simulato il gettito che l'Italia avrebbe se adeguasse la struttura della propria imposta sulle successioni a quella di altri grandi paesi europei.

	Legislazione vigente	Schema Francia	Schema Germania	Schema UK
Imposta cumulata al 2045	50	1088	409	457
Imposta media annuale	2,4	51,8	19,4	21,8

Tabella 1: Simulazione gettito d'imposta nominale della tassa di successione nel periodo 2025-2045 sotto diversi profili d'imposta - Miliardi di euro
Fonte: Elaborazione e proiezioni Tortuga su [dati Istat/Banca d'Italia](#)

Come mostra la Tabella 1, un riallineamento alla normativa di paesi come Francia, Germania o Regno Unito comporterebbe un significativo aumento del gettito. Tali risorse potrebbero essere usate per un'importante opera di riequilibrio tributario: spostare insomma il carico fiscale, tassando di più chi ha fortuna e di meno chi si dà da fare.

6

**L'eredità che vogliamo
lasciare**

L'Italia si trova davanti a una delle sfide più rilevanti e urgenti per il suo futuro: quella della giustizia intergenerazionale. Il divario patrimoniale tra giovani e anziani è ampio e crescente, e rischia di compromettere la coesione sociale e le prospettive economiche delle nuove generazioni. È fondamentale, quindi, comprendere le dimensioni di questo fenomeno per poter agire con interventi politici efficaci e tempestivi.

Come abbiamo visto, la ricchezza nel nostro paese è fortemente concentrata nelle mani delle fasce più anziane. I Millennial e la Generazione Z partono da condizioni patrimoniali molto più deboli rispetto ai loro predecessori: questo si traduce in una minore capacità di spesa e in una sempre maggiore difficoltà nel formare nuove famiglie.

Da qui al 2045, in Italia avverrà un trasferimento intergenerazionale di ricchezza senza precedenti: secondo le nostre simulazioni, circa 6.486 miliardi di euro passeranno da una generazione a un'altra. Se questo passaggio non sarà gestito con politiche adeguate, rischia di aggravare ulteriormente le disuguaglianze già esistenti, penalizzando soprattutto le generazioni più giovani.

L'imposta di successione italiana è oggi tra le più basse d'Europa. Con le regole attuali, da qui al 2045 si raccoglierebbero solo 50 miliardi di euro: meno dell'1% della ricchezza trasferita. Un confronto con Paesi come Francia, Germania o Regno Unito mostra come ci sia un margine notevole per un intervento più ambizioso, che incrementi le aliquote della tassa di successione senza penalizzare in maniera rilevante il tenore di vita delle famiglie.

Una riforma della tassa di successione, se ben disegnata, può diventare uno strumento potente di riequilibrio: tassare di più la ricchezza ereditata e di meno il reddito da lavoro. Una scelta che rappresenterebbe una forma di giustizia fiscale, favorendo una redistribuzione delle risorse dalle generazioni più ricche e anziane a quelle più giovani e svantaggiate. Questo intervento stimolerebbe la mobilità sociale e la crescita economica e rafforzerebbe la coesione sociale. Al contempo, affronterebbe il problema strutturale dell'elevata tassazione sui redditi medi, che attualmente limita il potenziale di sviluppo del Paese.

Naturalmente, un intervento di questo tipo deve inserirsi in un quadro più ampio. È auspicabile integrare tale intervento con politiche fiscali coordinate a livello europeo, in particolare una tassa sui patrimoni dei grandi miliardari, per assicurare che anche loro contribuiscano equamente al benessere collettivo e limitare l'elusione fiscale. In alternativa, le risorse così raccolte potrebbero essere destinate a settori cruciali oggi in difficoltà, come il sistema sanitario nazionale, l'istruzione e la sicurezza. Per troppo tempo l'Italia ha seguito l'approccio sbagliato, preferendo tassare i meno abbienti semplicemente perché più numerosi. Questo modello non è più sostenibile.

L'eredità che lasciamo non definisce soltanto il passato, ma costruisce il futuro. L'Italia si trova oggi davanti a un bivio cruciale: perpetuare le disuguaglianze che hanno frenato intere generazioni o investire finalmente nelle opportunità per i giovani, liberando il loro potenziale e trasformando un problema storico in un'opportunità concreta di crescita economica e sociale. Una riforma coraggiosa della tassazione sulle successioni non è solo possibile, ma necessaria: significa trasformare la ricchezza accumulata in un motore di equità, garantendo nuove e più giuste opportunità per tutti.

*Per conto del think-tank Tortuga hanno lavorato al report: Francesco Armillei, Lorenzo Barrocu, Francesco Schivardi, Stefano Sperti e Anna Vicinanza.

**Il patrimonio netto (o ricchezza netta) totale delle famiglie rappresenta il valore totale delle attività (finanziarie e non finanziarie) meno il valore totale delle passività in essere delle famiglie (incluse le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).